

leonardo boriani

IL GIOCATTOLO PUO' ROMPERSI

Il fenomeno delle Granfondo è arrivato ad un punto di non ritorno. L'exasperazione del principio che era stato alla base della nascita del movimento ha infatti creato una serie di situazioni sulle quali è meglio fare una riflessione consapevole prima che, come si dice con una frase fatta, "il giocattolo possa rompersi".

Prendo, a mo' di esempio, la GF Barilla, organizzata in modo ineccepibile e professionale. Molto da eccepire, invece, è sul modo con il quale la Granfondo, ma l'esempio vale anche per quasi tutte le altre,

viene giudicata. Quando lo speaker urla soddisfatto che il gruppo di testa vola ad oltre 60 chilometri orari, che gli inseguitori vanno più forti delle moto, che colui che poi avrebbe vinto sfiora i 70 orari e che, alla fine, i primi classificati sono tutti ex professionisti... Qualcosa non quadra più, indubbiamente. Il concetto di una sana partecipazione è stato fatto a pezzi e la Granfondo ha assunto toni, contenuti e protagonisti da corse professionistiche.

Non credo che sia questa la strada da seguire perché se 100 ciclisti

sono contenti, altre migliaia restano totalmente insoddisfatti, anche perché quella esasperazione porta a conseguenze assurde per coloro che voglio cimentarsi in una pedalata divertente.

Punto di non ritorno, dicevo. Infatti, le avvisaglie di un potenziale crack ci sono tutte, a partire dalle inchieste sul doping e dintorni che ha ormai incancrenito anche questo mondo.

Occorre, dunque, fermarsi e fare un passo indietro. Ritornare ad un modo semplice e umano di intendere le corse, le Granfondo in particolare; tornare a quei principi che erano stati scovati quando i pionieri delle Gf avevano cominciato a lavorarci attorno.

Occorre tornare ad uno Slow Bike, un modo rilassante di andare in bicicletta, che produca benefici e non effetti nocivi, nocivissimi, come detto. Intendiamoci: da questo discorso sono fuori, in questo momento storico, gli organizzatori che, in modo professionale e intelligente (salvo rare eccezioni) hanno alimentato una moda esplosa fragorosamente negli ultimi anni. Ma i più illuminati fra loro certamente si staranno rendendo conto che le Granfondo di oggi sono totalmente in contrasto con quelle di ieri e che la stragrande maggioranza degli appassionati comincia ad essere a disagio con un andazzo del genere.

Slow Bike, dunque: riscoperta della bicicletta nell'ambiente, attraverso i circuiti enogastronomici, culturali e storici, una bicicletta che dia wellness e non sofferenza. E se proprio si vuol fare una pedalata in gruppo, venga fatta con modi cicloturistici e non professionistici. Noi, di a Ruota libera, vogliamo venire incontro alle esigenze di questo enorme gruppo di appassionati, render loro la vita (in bicicletta) divertente, permettendo di unire utile e dilettevole attraverso uno Slow Bike, una nuova (o vecchia, ma ormai abbandonata e quindi da ripristinare) filosofia del pedalare su due ruote.

